RESTITUZIONE DELLA FASE SAPIENZIALE

Questo documento è il frutto del discernimento diocesano compiuto a partire dallo Strumento di lavoro, intrecciatosi con quanto emerso dalla riflessione dei tavoli sinodali organizzati lo scorso 29 settembre 2024, in occasione della giornata assembleare che segna – già dal 2022 – l'avvio dell'anno pastorale nella diocesi fiorentina.
La predisposizione del materiale per questa iniziativa è stata curata dagli Uffici pastorali della diocesi coadiuvati dai referenti diocesani del cammino sinodale.
In seguito, l'equipe sinodale diocesana, la giunta del Consiglio pastorale diocesano e una rappresentanza degli Uffici pastorali, insieme al Vescovo, hanno scelto le Schede dello Strumento di Lavoro, orientati dalla sintesi di quanto emerso dai tavoli dell'assemblea.
Sono state perciò scelte le Schede 6, 7, 11 e 12 che, per i temi contenuti, sono apparse maggiormente in sintonia con quanto espresso dai tavoli assembleari. Alla stregua di queste ultime considerazioni sono state composte le tre schede, che alleghiamo, all'interno delle quali si ritrovano i temi ritenuti più significativi affidati al discernimento del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano e dell'equipe sinodale.
In parallelo a questo lavoro, anche se non potremo ricavarne una puntuale restituzione da allegare a questo documento, si terranno delle assemblee vicariali che utilizzeranno – nello specifico – una delle schede (quella sulla "Corresponsabilità") per dare stimolo e sostegno alla fase presente del Cammino Sinodale, preparando altresì il terreno per la successiva ricezione.

Proposte rilevanti a livello locale

Nel discernimento condiviso tra equipe sinodale, Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale sono emerse come rilevanti le seguenti scelte possibili, individuate nello Strumento di lavoro:

- **Mappatura del territorio (Scheda 11, punto a):**
  "Per poter promuovere i ministeri occorre conoscere la situazione e, quindi, è necessario fare una mappatura e un'analisi dei ministeri di laici e laiche (di fatto, straordinari, istituiti), a livello diocesano, raccogliendo i dati di tutte le parrocchie, associazioni e movimenti, Uffici pastorali diocesani. Individuare, quindi, i ministeri già presenti, il tipo di formazione, il conferimento e la durata del mandato, analizzando i dati secondo la ripartizione di genere e di età, per favorire una risposta con sensibilità missionaria ai bisogni del territorio e il ricambio generazionale."
- **Formazione comunitaria (Scheda 7, punto d):**
  "Accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio laiche e laici, Pastori, consacrate e consacrati, religiose e religiosi – al di là dei compiti e dei ruoli delle persone, offrendo spazi di narrazione di sé, di confronto sul vissuto comunitario e pastorale e di aggiornamento biblico, culturale, socio-politico, teologico e ministeriale."
  La prospettiva è quella di una formazione comunitaria a più livelli per acquisire consapevolezza della propria responsabilità tramite:
  - PERCORSI di riscoperta della comune radice del battesimo e di consolidamento dei fondamenti biblici, teologici, pastorali e umanistici,
  - EVENTI da vivere insieme curando la narrazione delle proprie esperienze di fede anche nella dimensione di scambio tra generazioni.

- **Ministerialità (Scheda 11, punto b):**
  "Nel rispetto dell'autonomia e delle necessità di ogni Diocesi, immaginare e promuovere nuovi ministeri in prospettiva missionaria che garantiscano una presenza viva della comunità cristiana sul territorio secondo uno stile di prossimità, e permettano una pastorale integrata, in risposta ai concreti bisogni del territorio e con particolare attenzione alle persone che si sentono ai margini della vita ecclesiale." In particolare, si sottolinea la necessità di un "ministero di cura, ascolto e accompagnamento" rivolto alle persone più fragili, facendo avverare il passaggio da Parrocchie a Comunità che vivono il Vangelo con senso di corresponsabilità.
  Il tema della ministerialità si rivela rilevante anche nella declinazione espressa nel **punto f) della Scheda 12** sulla rimodulazione della presidenza delle comunità:
  "Creare e sostenere l'esercizio di una modalità condivisa di guida pastorale del parroco, con la "cooperazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici" (can. 519), compreso una coppia di sposi, in particolare i ministri istituiti, tenendo conto della parità di genere, delle qualità, delle competenze e dei carismi di ciascuno e con l'apporto di consacrati/e. Chiarificare le relazioni tra questa équipe di servizio della guida pastorale condivisa con il compito di discernimento che spetta propriamente al Consiglio pastorale."
  Sul territorio questo si può implementare con l'organizzazione diffusa di incontri comuni (ministri ordinati, istituiti, di fatto) per conoscerci, riflettere e progredire insieme sui temi della ministerialità e della leadership partecipata, sul discernimento comunitario, in modo da avanzare nella stima reciproca, nell'esercizio concreto della corresponsabilità e condivisione.

Risorse su cui possiamo contare

- La prima risorsa individuata sono le **persone**, ovvero ciascuno di noi nell'unicità della sua chiamata e dei suoi carismi. Le persone sono sempre le risorse più importanti:
  - perché, camminando insieme, si "rivelano" le une alle altre, e "facendo insieme" imparano a fidarsi e a prendere l'iniziativa,
  - per la generosità nell'offrire alle comunità le proprie capacità ed esperienze professionali, consigliando e coadiuvando i sacerdoti, non solo sgravandoli dal peso delle questioni burocratiche, ma condividendo con essi il peso delle scelte pastorali ognuno secondo il "proprium" della propria vocazione (laici, presbiteri, diaconi, consacrati…).
- Un'altra risorsa sono le **associazioni ed i movimenti** che possono costituire il motore missionario della chiesa contemporanea, sviluppando l'*intuitus ecclesiae* e mettendo a servizio dell'intero popolo di Dio i carismi propri della loro realtà ecclesiale.
- Infine, risulta imprescindibile come risorsa la **modalità sinodale** acquisita dagli organismi pastorali a tutti i livelli. Laddove si è lavorato in maniera sinodale, lo si nota e questo aiuta a dare il tono al lavoro svolto, qualificandolo.

Resistenze

Le resistenze, intese anche come atteggiamenti che possono bloccare o rallentare il cambiamento verso una chiesa sinodale in uscita, sono state individuate nelle seguenti:

- Avvertire scarsa fiducia nello Spirito Santo; da ciò deriva un certo pessimismo circa la concreta possibilità di realizzare i cambiamenti intravisti come necessari;

- Reputare l'idea migliore della realtà; in altre parole, dare più importanza a costruzioni teoriche rispetto ad un'attenta lettura della situazione, finendo talora per elaborare proposte "sulla testa" della gente;
- Far prevalere l'individualismo sulle esigenze della comunità;
- Ritenere la struttura al di sopra dei bisogni, ovvero non riuscire a modificare le strutture in ragione dei bisogni pensando che se si "muove qualcosa" della struttura tutto possa crollare;
- Pensarsi talvolta come élite "illuminate" rispetto alle quali il resto del popolo di Dio deve quindi adeguarsi;
- Vincere l'idea di essere solo esecutori (anche se questo rassicura) per aprirsi alla corresponsabilità;
- Alimentare il sospetto reciproco secondo una visione per la quale nelle comunità tutto si risolve in un gioco di potere personale per la gestione di spazi al loro interno;
- Impreparazione e resistenza a "rendere conto" delle scelte operate che impedisce una verifica dell'efficacia delle scelte compiute.

Decisioni che auspichiamo possano essere prese dai vescovi italiani

Auspichiamo l'indicazione comune per un nuovo *modus operandi* in termini di proposta di azione pastorale legata all'assemblearità e alla sinodalità.
Nel dettaglio, per la prima ci immaginiamo che ogni Chiesa possa essere sollecitata a valorizzare lo strumento dell'Assemblea diocesana come motore del cammino annuale. Convocata all'inizio di ogni anno pastorale, sollecitata dalle indicazioni che di volta in volta indirizzeranno il cammino dell'anno, con la modalità dei tavoli sinodali potrà fornire il materiale necessario ad elaborare nuovi criteri orientativi delle scelte operative. Queste potranno successivamente venire elaborate nel territorio grazie al contributo dei singoli organismi di partecipazione e affrontate possibilmente in un'Assemblea vicariale o zonale di medio termine, in preparazione di una nuova Assemblea diocesana a conclusione dell'anno pastorale convocata per verificare l'esito del cammino svolto e l'efficacia delle scelte effettuate, oltre che per lanciare nuove proposte.
Riguardo alla sinodalità sembra utile indicare una modalità di lavoro degli organismi di partecipazione a tutti i livelli che consenta una effettiva capacità di camminare insieme, anche in riunioni congiunte che, oltre a trattare i medesimi temi e obiettivi, promuovano una reciproca conoscenza e uno scambio fecondo di prospettive e intuizioni. Si nota infatti ancora una scarsa capacità di comunicazione e condivisione del lavoro (pur lodevole) degli organismi di partecipazione che risulta così, spesso slegato e frammentato. Ciò che si rende necessario a livello diocesano per i Consigli Presbiterale e Pastorale sembra opportuno che sia realizzato anche a livello di zone e vicariati.

Esperienze positive

Vorremmo condividere un'esperienza del Consiglio Presbiterale Diocesano che negli anni scorsi ha ritenuto opportuno riflettere in maniera sistematica sulle prospettive del clero e dell'articolazione della vita pastorale a livello di vicariati, seguendo il corso della visita pastorale che l'Arcivescovo di volta in volta vi effettuava. Ogni vicariato – in riunioni distinte – ha avuto modo di presentare la propria realtà, la configurazione territoriale, la presenza del clero (presbiteri e diaconi) e delle eventuali comunità religiose, gli aspetti specifici e rilevanti della pastorale settoriale, i mutamenti recenti e quelli in atto rilevati, le prospettive per l'avvenire. Il lavoro ha permesso innanzitutto una maggior conoscenza diffusa del territorio, condivisa fra realtà che spesso ignoravano a vicenda le diverse specificità, realizzando una mappatura che, se pur più qualitativa che quantitativa, ha

consegnato al nuovo Arcivescovo – al termine del lavoro – una fotografia sufficientemente realistica ed esaustiva del territorio della diocesi, al di là dei singoli dati statistici comunque raccolti, ponendo le basi per interventi più mirati nell'affrontare le novità emergenti.
La fatica di una relazione ragionata è stata fruttuosa per gli stessi estensori, così come l'ascolto reciproco e la successiva discussione hanno permesso una maggior comprensione della complessa e articolata realtà diocesana. Questa esperienza risulta in linea con la richiesta diffusa di una mappatura capace di favorire risposte efficaci, con sensibilità missionaria, ai bisogni di una riorganizzazione strutturale e pastorale del territorio.

Altre decisioni possibili a livello nazionale

È emersa la necessità di approfondire il tema della "rappresentanza legale" (can. 532) e di elaborare dei criteri generali per l'applicazione di adeguati strumenti giuridici quali la delega o la procura, che – anche a livello civilistico – facilitino la gestione concreta della parrocchia, in linea con il principio di corresponsabilità. L'approfondimento e l'emanazione di linee guida a livello nazionale si rendono, a nostro giudizio, necessari in quanto si tratta di materie che impattano sulle relazioni tra enti ecclesiali e statali (cfr. Scheda 12, punto g.).
Altro elemento reputato fondamentale è la previsione generale dell'obbligatorietà dei Consigli pastorali, da definirsi a livello di Conferenza Episcopale Italiana come scelta qualificante e necessaria per favorire la partecipazione del Popolo di Dio, fornendo gli strumenti e aiutando le Chiese locali nella formazione dello stesso popolo (cfr. Scheda 14, punto a.).

Quali strutture si possono accorpare

Particolarmente feconda è apparsa la prospettiva di andare verso la costituzione delle parrocchie in poli pastorali territoriali (cf. Scheda 12 punto b.) specializzati secondo carismi e servizi specifici (catechesi, Caritas ecc.), tenendo presente da un lato che l'appartenenza territoriale è sempre meno percepita come vincolante dalle persone e dalle famiglie e dall'altro che le comunità più piccole faticano ormai a venire incontro a tutte le richieste.
Ovviamente questa operazione non può essere fatta "a tavolino", ma richiede un discernimento a partire dalle concrete realtà della diocesi andando anche a rivedere l'articolazione territoriale dei vicariati.